



Rassegna stampa

Mercoledì 18 maggio 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Sud, si lavora a una carta del Mediterraneo

di **Sergio D'Angelo**

La visita del presidente della Repubblica Mattarella al forum organizzato a Sorrento nei giorni scorsi dal ministro per la Coesione Territoriale e per il Sud Mara Carfagna è stato un segnale importante. Con gli interventi del premier Draghi, del presidente della Camera Fico e del sindaco metropolitano Manfredi ha sancito un cambiamento di prospettiva verso la «questione meridionale»: non più solo italiana ma europea.

continua a pagina **10**

SUD, SI LAVORA A UNA CARTA DEL MEDITERRANEO

di **Sergio D'Angelo**

SEGUE DALLA PRIMA

D'altronde il corridoio infrastrutturale del Sud Europa era già apparso in tutta la sua fragilità rispetto alla più solida infrastruttura del Nord allargata ai Paesi dell'Est, quando l'ultima crisi economica investì con particolare virulenza Paesi come l'Italia, il Portogallo, la Spagna meridionale e la Grecia. Oggi appare importante questa nuova consapevolezza verso il processo di coesione partito nel 1996 con la Conferenza di Barcellona, dove i Governi europei ed arabi della sponda sud del Mediterraneo sancirono l'obiettivo della creazione di una area di libero scambio per il 2010.

Era quella la precondizione per sancire l'allargamento dell'Unione Europea ai Paesi mediterranei. Evidenti ragioni geopolitiche riguardo il controllo delle risorse energetiche del Maghreb e dell'Egitto hanno visto negli ultimi quindici anni il fallimento di quell'ambizioso progetto che avrebbe potuto governare un processo di sviluppo economico e, insieme, arginare il dramma dei flussi migratori e delle tragedie umanitarie delle "morti invisibili" del Mediterraneo. Parallelamente lo sviluppo culturale avrebbe potuto rappresentare una condivisione, e

non l'esportazione, dei processi democratici nell'area mediterranea, come le manifestazioni civili della primavera araba avevano richiesto. Un processo culturale, prima che economico, che è stato impedito da accadimenti quale la guerra in Iraq, in Libano, i drammatici cambi di governo in Libia e Tunisia nonché dall'incancrenirsi dell'occupazione in Palestina e del processo di pace in Medio Oriente. Oggi assistiamo al rilancio politico del processo di coesione euro mediterraneo per ragioni evidenti, come la guerra e la conseguente crisi energetica per l'approvvigionamento dalla Russia che hanno riproposto nell'agenda politica europea l'importanza delle relazioni con la sponda mediterranea, per poter utilizzare il gas maghrebino così come il nuovo giacimento individuato dall'Eni in Egitto, sembrerebbe il più grande sul pianeta.

Ma affinché ci sia davvero un cambiamento di rotta occorrerebbe che l'Unione Europea si impegnasse in un'ambiziosa agenda dove le relazioni non fossero mutuate esclusivamente da ragioni energetiche ma anche dalla consapevolezza che prima delle merci e dei profitti bisogna lavorare sulle comunità, sullo sviluppo condiviso, su collaborazioni paritarie tra i territori, i saperi e le differenze culturali. Lavorare sulla «diplomazia delle città» per usare un termine ed un ruolo, riconosciuto dalle Nazioni Unite, che sot-

tolinea l'importanza di politiche di coesione che partano dal basso, dagli enti che amministrano i territori di prossimità. Dalle città può partire un processo di riforma amministrativa che relazioni e indirizzi con un fare comune lo sviluppo, coinvolgendo i giovani, i talenti, le competenze delle due sponde del mare nostrum in un processo per un'identità culturale euro mediterranea.

Dal 2013, in sinergia con il Consiglio Comunale di Napoli ho contribuito agli indirizzi del Mcielm, la rete associativa dei Comuni euro mediterranea di Anci Campania che oggi coordina su delega dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio Comunale. Esperienze di relazioni tra città che mi hanno portato a toccare con mano questi temi, dalla visita del presidente Abu Mazen per un comune piano produttivo sulle energie sostenibili nel Mediterraneo alla conferenza delle città euro mediterranee del 2014 che voleva coniugare una comune piattaforma per lo sviluppo con il dialogo israelo-palestinese. E poi ancora il Conferimento della Laurea Onoraria della Federico II ad un'importante figura del dialogo interculturale, la principessa Rym Ali di Giordania, con cui abbiamo condiviso comuni percorsi per una scuola di cinema euro mediterraneo.

Durante queste esperienze ho constatato quanto sia importante il ruolo delle città sancito a Barcel-

lona attraverso la costituzione di reti tra città e regioni come quella dell'Arlem Assemblea dei governi regionali e locali del Mediterraneo della Commissione Europea e la rete Euromed di Marsiglia così come l'importante azione dell'Unione per il Mediterraneo, l'organismo governativo che sostiene la società civile euro mediterranea. A tutte queste esperienze, così come alle nostre precedentemente citate è mancata la consapevolezza, la visione e la concretezza dell'importante obiettivo di sviluppo per il Sud Europa e per il Mediterraneo. Dopo il forum di Sorrento ritengo opportuno promuovere un appello al sindaco e al consiglio comunale e regionale affinché si promuovano degli ordini del giorno che impegnino le città ad una Carta degli Indirizzi Euro Mediterranei. L'obiettivo è che le città siano protagoniste del processo per lo sviluppo mediterraneo che parta dai sogni e dai bisogni dei cittadini. La questione energetica non basta da sola a costruire relazioni all'insegna dei valori europei. Su questa strada stiamo già camminando con il presidente di Anci Campania, il sindaco Marino, anche nel suo ruolo di coordinatore delle Anci regionali del Sud. Ed è su questo percorso che è importante condividere consapevolezza tra gli amministratori locali ed investire il Pnrr per dare speranza alle prossime generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Piazza Garibaldi terra di nessuno”

La campagna di “Repubblica”: sos al Comune di albergatori e residenti contro il degrado. “Salvare l’area”

“Salviamo piazza Garibaldi”. Albergatori, commercianti, residenti si uniscono e formulano una richiesta al Comune, per liberare dal degrado la piazza che è una delle porte di ingresso alla città. Federalberghi Napoli raccoglie e rilancia l’appello al sindaco di Antonio Lettera, direttore dell’hotel Terminus, che ieri dalle pagine di “Repubblica” invitava Gaetano

Manfredi a un intervento immediato. Una richiesta ora condivisa da enti e associazioni.

di **Tiziana Cozzi** • a pagina 2



Piazza Garibaldi: coperte e stracci abbandonati

Piazza Garibaldi, l’urlo degli imprenditori “È di nuovo terra di nessuno: salviamola”

Dopo il reportage di “Repubblica” la rabbia di albergatori, commercianti e residenti contro degrado, sporcizia e giacigli dei senza dimora ovunque. Alla protesta si uniscono anche enti e associazioni. Appello al Comune e alle forze dell’ordine. “Disattesi tutti i buoni propositi: pronti a scendere in campo”

di **Tiziana Cozzi**

“Salviamo piazza Garibaldi”. Albergatori, commercianti, residenti si uniscono sotto una richiesta comune, liberare dal degrado la piazza che è una delle porte di ingresso alla città. Federalberghi Napoli raccoglie e rilancia l’appello al sindaco di Antonio Lettera, direttore dell’hotel Terminus, che ieri dalle pagine di “Repubblica” invitava il sindaco a un intervento immediato. Una richiesta ora condivisa da enti e associazioni della zona. Il primo a scendere in campo è Antonio Izzo, presidente Federalberghi Napoli che non risparmia le accuse: «L’inaugurazione del restyling di piazza Garibaldi è stata solo un’illusione - commenta - I buoni propositi troppo spesso restano disattesi e il risultato è un pessimo ritorno al passato. Si tratta di uno dei principali biglietti da visita

della città che è rapidamente tornato vittima di violenza, malaffare e degrado. A dispetto di quanto si possa immaginare non è un problema che riguarda solo la zona, ma colpisce tutta la città, ne ferisce l’immagine e la reputazione ogni giorno. Eppure le idee e le proposte ci sono. Alcune sono ripetitive, ma sempre attuali: l’aumento dei presidi fissi di forze dell’ordine e l’utilizzo della videosorveglianza. Questo per reprimere gli atti violenti come risse, scippi e rapine». Izzo sposa anche la proposta lanciata da alcuni ristoratori che chiedono a Palazzo San Giacomo di aprire e assegnare le strutture nuove ma già abbandonate proprio nel centro della piazza. «Per creare un circolo virtuoso che possa produrre miglioramenti strutturali e duraturi è necessario proteggere le attività commerciali, permettendo anche nuove aperture, ad esempio nei gab-

biotti già predisposti in piazza che potrebbero essere utilizzati anche come infopoint. Alcune attività potrebbero essere sostenute con l’utilizzo di quanto incassato con l’imposta di soggiorno. L’intervento del Comune è quindi essenziale, ma deve essere coordinato e sostenuto anche da altre istituzioni».

Piazza Garibaldi stretta nell’incuria, e non si trova una via d’uscita. Lunedì, il video-denuncia di Miche-



Repubblica, 18 maggio 2022

le Onorato inviato al social di *Repubblica* da Michele Onorato, coordinatore dell'Afida (associazione che fotografa e individua il degrado ambientale). Mostra la parte centrale della piazza trasformata in dormitorio fai-da-te, con centinaia di abiti sparsi che fungono da giaciglio per la notte per una sessantina di clochard. È rammaricato Antonio Ferreri, presidente del Centro commerciale Garibaldi e titolare di due pasticcerie e bar nella zona. Si unisce all'appello per salvare la piazza «Ci vivo da 50 anni - spiega - il mio è un grido di dolore, intervenite, la stanno distruggendo. Subiamo aggressioni quotidiane. È terra di nessuno, una piazza occupata da persone disaggiate, ingestibili, vittime a loro volta della criminalità locale. Gli extracomunitari sono predominanti, nessun intento razzista in questa affermazione. Ormai questo è il loro quar-

tiere e la piazza è come un cuore spaccato in due, da una parte più controlli, dall'altra, nel lato Mexico, è diventata la zona ad alto rischio. Io non abbandonerò mai Napoli e questa piazza. Ma chiedo alle istituzioni di starci vicino». Alfonso di Napoli del comitato "Orgoglio Vasto" chiede un tavolo permanente con le istituzioni e invita «a fare ciascuno la propria parte, dallo spazzino al prefetto, altrimenti non risolveremo nulla. Servono volontà e scelte difficili da fare». Promette di fare richiesta di spazzamento straordinario Maria Caniglia, presidente della Quarta municipalità: «Abbiamo problemi da 20 anni in quest'area ma per tentare di ottenere un risultato bisogna coinvolgere tutte le forze in campo, dalle forze dell'ordine alla Asl e ai servizi sociali. Questa non è una piazza come le altre, ci sono problemi che non possiamo risolvere

da soli». C'è un accordo con il Comune, spiega la presidente della Municipalità: «Due volte alla settimana prevediamo un coordinamento con l'assessorato al Welfare con interventi straordinari e una maggiore presenza della polizia locale e del servizio territoriale per i clochard. C'è bisogno anche di un intervento per il decoro sui mercatini dei rom».

Arrivarono nel 2020, ora sono deserti

Ponticelli, quei prefabbricati inutilizzati da tre mesi

di Giuseppe Del Bello

Nel cuore della notte, preceduti dalla sirena continua di clacson, in fila indiana e fari abbaglianti sparati. Poco prima di mezzanotte del 6 aprile 2020, sfilando a passo d'uomo, quei 47 camion del tipo "semirimorchio ribassato" e quei 10 autoarticolati, partiti da Padova, approdarono davanti all'Ospedale del Mare con il loro prezioso carico: i maxi-moduli da installare nel lotto 2 del parcheggio. Affacciati dai balconi e dalle finestre dei palazzoni prospicienti, centinaia di residenti applaudivano, sventolavano bandierine e gridavano "Vinceremo". Secondo la previsione del manager Verdoliva, dovevano rimanere 90 giorni. Sono ancora lì. Si tratta di strutture prefabbricate realizzate a blocchi, ognuno di 24 posti letto, che avrebbero dovuto accogliere 72 pazienti gravi Sars-Cov-2. Adesso vuoti, solo in piena emergenza vennero occupati secondo i programmi. L'operazione era stata predisposta dalla Regione, in linea con il governo per fronteggiare il disastro assistenziale che, pur se in ritardo rispetto al nord del Paese, si era drammaticamente presentato anche in Campania. Di fatto le corsie dei Covid hospital (oltre quello di

Napoli Est, ne furono installati altri due: nel presidio Sant'Anna di Caserta e nel perimetro del Ruggi di Salerno grazie all'appalto da 2 milioni e 265mila euro) commissionate per far fronte ad "imprevedibili necessità", rimasero a lungo deserte nella prima fase. Prima di tutto perché il virus aveva allentato la sua morsa e i pazienti erano numericamente diminuiti e di minor complessità. Ma anche per carenza di personale e perché le strutture modulari presentavano criticità incompatibili agli standard. I moduli, progettati e allestiti per accogliere pazienti di Terapia intensiva, furono rapidamente riconvertiti. Ovviamente padiglioni che poco si addicevano a ospitare degenti non allettati. Per esempio, mancavano i bagni per gli ammalati, mentre gli spazi angusti limitavano l'assistenza infermieristica. Emblematica la morte di Alberto, colpito da leucemia a 43 anni e rimasto da solo a lottare contro la malattia, assistito al minimo, e in attesa di una negativizzazione che non arriverà mai. «E però diventarono fondamentali quei posti letto, cinque mesi dopo, tra ottobre e novembre dello stesso 2020, - sottolinea l'ex direttore della Rianimazione dell'Ospedale del Mare, Pio Zannetti - quan-

do la recrudescenza del coronavirus fece registrare, ovunque in Campania, la seconda terribile ondata e la necessità di letti. Letti che invece erano disponibili a centinaia in ospedali chiusi e che avrebbero potuto essere riattivati in breve tempo. Ma i vertici regionali e della Napoli 1 preferirono portare avanti il programma dei moduli. Tanto che in quei padiglioni riconvertiti trovarono posto fino a 42 ammalati, smistati, stavolta a ragione, in terapia intensiva. Un overbooking che obbligò rianimatori e infermieri del San Giovanni Bosco, nel frattempo chiuso e mai più riaperto, a trasferirsi in massa all'Ospedale del Mare. E adesso? Da metà febbraio in quel Covid hospital non c'è nessun ricoverato e la dirigenza non si è ancora espressa sul suo futuro. Ma c'è chi ritiene di doverlo salvaguardare, in vista di un ulteriore picco epidemico in autunno.

Da Napoli a Pompei ecco il piano da 287 milioni per il turismo e la cultura

dal nostro inviato
Antonio Ferrara

POMPEI – È Gaetano Manfredi nella doppia veste di primo cittadino di Napoli e di sindaco metropolitano a introdurre un elemento che sarà il vero banco di prova dell'attuazione del Cis, il Contratto istituzionale di sviluppo "Vesuvio-Pompei-Napoli" appena firmato nella splendida cornice della Palestra Grande degli Scavi. «Da sindaco dico che la vera sfida è ora quella che attende le amministrazioni locali, dove ci sono finalmente risorse significative, ma che soffrono per mancanza di professionalità - dice Manfredi - al fianco degli investimenti serve un sostegno con professionalità competenti per aiutare i Comuni a gestire la realizzazione degli appalti e delle opere nei tempi previsti».

Ma il clima di festa che circonda il tavolo allestito all'interno degli Scavi ha il sopravvento: la ministra del Sud Mara Carfagna snocchia i dati del Contratto di sviluppo che prende il volo: 45 progetti prioritari per un importo complessivo di 287 milioni di euro. Di questi, 31 fanno capo ai 19 comuni coinvolti a valere sulle risorse Fsc 2014-2020 per 214 milioni, gli altri 14 sono individuati dal ministero della Cultura con 73 milioni di fondi propri. «Complessivamente sono pervenute dal territorio 138 proposte progettuali per un fabbisogno di 1.592 milioni di euro» spiega Carfagna: per questi si dovranno trova-

re i finanziamenti mentre i 45 interventi presentati come priorità sono già dotati di copertura. Quindi si può partire con le procedure accelerate previste dallo strumento del Cis: il tavolo era stato insediato il 15 dicembre, fino a gennaio c'è stato tempo per inviare le domande e tra questi Agenzia per la Coesione e Invitalia hanno individuato gli interventi "ascoltando i territori". Eccoli alcuni di essi. Si comincia con Napoli che ha tre progetti: un distretto culturale nella ex Corradini (12 milioni), una terrazza sul mare al posto del depuratore di San Giovanni a Teduccio (7 milioni) e una community hub nell'ex forno di piazza Garibaldi (8 milioni) per complessivi 27 milioni sul totale di 287.

Il progetto più grande (33 milioni di euro) servirà per riconvertire dopo 180 anni la storica ferrovia Torre Annunziata-Castellammare-Gragnano gestita da Trenitalia in un tram leggero sempre sulla stessa linea. Tra le opere previste, ecco poi i 12 milioni di euro per il nuovo lungomare di Ercolano; 12 milioni per la riqualificazione delle Antiche Terme di Stabia; 5 milioni per il Percorso ciclopedonale degli olimpionici tra Pompei-Castellammare e Vico Equense; la riqualificazione degli Scavi di Ercolano e nuovi depositi per oltre 19 milioni; il recupero dell'ex Spolettificio e delle ville di Oplontis per 13,8 milioni; nuovi percorsi e messa in sicu-

rezza dell'Insula occidentalis degli scavi di Pompei per 32 milioni; riqualificazione dei boschi e della reggia di Quisisana per 5,8 milioni; recupero dei Molini Marzoli a Torre del Greco per 7 milioni.

Il governatore Vincenzo De Luca ha sottolineato l'importanza del lavoro svolto per il «recupero del fronte di mare» e per la «valorizzazione dei beni culturali e ambientali», mentre il direttore del Parco archeologico di Pompei Gabriel Zuchtriegel ha ricordato come il Cis rafforzi il legame tra sito archeologico e territorio, coinvolgendo la popolazione.

Per la sottosegretaria al ministero della Cultura Lucia Borgonzoni «Pompei rappresenta anche un modello innovativo di monitoraggio e tutela dei beni culturali attraverso l'applicazione delle più avanzate tecnologie satellitari, come quelle utilizzate dal sistema Smart@pompei».

Con la firma tra la ministra Carfagna, De Luca, Manfredi e 19 sindaci partono 45 progetti tra rigenerazione urbana, trasporti e beni culturali

Villa comunale, un piano per gli alberi

di **Maria Luisa Margiotta**

Tutti - istituzioni, associazioni e cittadini - sanno che la Villa Comunale versa in pessime condizioni di salute ma pochi accettano la penosa verità, quella testimoniata dalla sequenza ultraventennale di tantissimi alberi morti. I problemi della Villa sono, infatti, strutturali e di complessa soluzione. C'è una ipotesi ricorrente, che va necessariamente verificata; secondo alcuni studiosi, infatti, con la chiusura delle falde di acqua dolce provenienti dalla collina a ridosso della Riviera di Chiaia, in seguito alla costruzione di una parallela galleria della metropolitana, si producono fenomeni di risalita dell'acqua salata in direzione della Villa Comunale, danneggiando le radici più profonde delle alberature. Basta scorrere i documenti degli archivi istituzionali per rilevare l'esorbitante numero di alberi secchi o malati per i quali è stata richiesta, dal Comune alla Soprintendenza per i Beni Architettonici, l'autorizzazione all'abbattimento; gli anni sono quelli successivi all'apertura del cantiere della Linea 6 della Metropolitana e ciò sembrerebbe confermare la citata ipotesi.

Nel 2020 l'Associazione Aririna (Associazione per la Rinascita Riviera di Chiaia e Napoli) ha richiesto al ministero della Transizione Ecologica un "intervento statale per danno ambientale". Il report di risposta, elaborato dagli esperti dell'organismo ministeriale Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) nell'ambito di una indagine aperta dal ministero, è stato reso noto di recente. Il loro parere ha evidenziato l'improcedibilità della richiesta, che non può riguardare un parco localizzato all'interno del contesto urbano; il "danno" può riguardare, infatti, solo gli habitat e le specie (flora e fauna) protetti per la loro naturalità sulla base di specifici requisiti, che la Villa non possiede. E tuttavia, meritoriamente, la commissione è andata oltre il "per quanto di competenza", forse per la responsabile consapevolezza che non era possibile ignorare lo stato generale del parco. Nel report si sostiene, è vero, che non può certificarsi il danno ambientale e che il patrimonio vegetale non mostra sintomi ascrivibili a carenza idrica, ma si riconoscono anche le evidenti situazioni di criticità, che "meritano di essere segnalate". In particolare, va evidenziato che per la prima volta dopo decenni un organismo

scientifico pubblico ha ritenuto verosimile l'ipotesi dei danni arrecati al parco dalla galleria della Linea 6, parlando di "possibili fenomeni di ingressione di acqua salata nella falda superficiale a seguito di opere infrastrutturali". Questa ammissione apre nuove e ineludibili prospettive: la priorità va data alla ricerca d'una soluzione portante, anche se tecnicamente difficile e costoso; nelle more della redazione di un progetto generale, gli interventi da programmare vanno destinati all'esecuzione di tutte le indagini scientifiche possibili, da quelle idrogeologiche e idrologiche a quelle pedologiche. Chi ama e rispetta realmente i giardini che la storia e l'architettura ci hanno tramandato, chi ama la "artificiosa natura" che vi si legge in virtù d'un raffinato progetto, chi ama, in altre parole, la Villa e la sua preziosa identità, non può accettare che diventi un semplice giardino fiorito con piantine stagionali o perenni su una distesa di prati. La legittima aspettativa, piuttosto, è quella di un parco nuovamente ricco di quella varietà botanica, arborea e arbustiva posta alla base della sua formazione, soprattutto ottocentesca.

Oggi, gli scenari verosimili sono tre. Il primo, ovviamente da scartare, è quello d'un degrado incontrollabile. Il secondo, anch'esso da evitare, è quello di interventi epidermici miranti alla formazione ingannevole di un giardino basato sul "pronto effetto", guardabile ma effimero perché privo degli interventi necessari per arrestarne il declino. Il terzo, auspicabile e congruente con i primi indirizzi della nuova amministrazione, è quello di eseguire finalmente le indagini necessarie per verificare le ipotesi in campo. Allo stesso tempo, però, occorre dedicarsi alla cura e alla prevenzione delle patologie del patrimonio botanico esistente, evitando per ora il prematuro ripristino dei prati, la piantumazione di nuove essenze e la rimozione delle circa cento ceppaie utili per definire l'impianto botanico preesistente. In conclusione: il Report dell'Ispra non ha accolto la richiesta dell'Associazione Aririna solo per una formale questione di competenza; in compenso, ha indicato la strada giusta da intraprendere: la parola alla scienza, in primis geologica e idraulica, perché si arrivi ad una diagnosi definitiva dei mali che da decenni affliggono la Villa Comunale di Napoli.

Coinvolgere la cittadinanza sui grandi progetti

di Roberto Calise

Aperta al pubblico un mese fa, piazza Municipio è già un importante palcoscenico della città. Scelto per lanciare l'edizione 2022 del Maggio dei monumenti con la realizzazione di un graffito a firma di Alessandro Cocchia, che idealmente riempie uno spazio da tanti considerato eccessivamente vuoto.

Infatti, come mai nella lunga storia del metrò (narrata dal sottoscritto ne "La metropolitana europea", Editoriale Scientifica), la sistemazione esterna della nuova piazza Municipio ha innescato un acceso confronto, in parte figlio di perplessità derivanti da altre criticità cittadine.

Una su tutte, il verde. Veniamo da anni di alberi caduti al primo alito di vento, con "allerte meteo" pompate per evitare conseguenze. Tristi immagini sono lo scempio dei pini di Posillipo, o il calvario della Villa Comunale. In una delle città meno green del Paese, con 6 alberi ogni 100 persone e 12 mq di verde per abitanti (contro i 17 di Roma e Milano, quest'ultima sta piantando 3 milioni di nuovi alberi - cifra senza pari in Italia), una piazza lastricata di rovente pietra etnea è apparsa una scelta inspiegabile. Servirà tempo per invertire la rotta sul verde pubblico, piegato da bilanci in rosso e giardinieri inesistenti.

Nel mentre, si pone il tema di spazi fruibili durante estati sempre più lunghe e calde. Soluzioni per mitigare gli eventi climatici estremi, non solo con nuovi arbusti. Lo richiede anche la Commissione Europea tramite il Patto dei Sindaci, cui Napoli ha aderito nel 2009: incredibile come nessuna voce, anche autorevole, lo abbia ricordato. Dal Patto deriva l'adozione del Paesc, il Piano d'Azione per l'Economia Sostenibile e il Clima: un documento vincolante che su mandato del Comune sta elaborando il Plinius, centro studi del Dipartimento d'Architettura della Federico II. Nel Paesc si evidenzia come in città sempre più torride ogni progettazione pubblica deve essere coerente con interventi che allevino le criticità climatiche.

Il progetto di piazza Municipio è antecedente a queste indicazioni, che marcano però un'attenzione sulla sostenibilità assai mutata negli anni. Del resto, l'intera idea del metrò dell'arte è figlia di un periodo in cui non esistevano i social, si veicolavano le notizie in modo top-down, c'era limitata necessità di condividere i progetti con la popolazione. Alle spalle del metrò come "museo obbligatorio" vi era poi un capitale politico fortissimo: condizioni probabilmente irripetibili. Oggi è tutto cambiato, e dopo anni di cantieri infiniti e cittadini esasperati è facile cadere nella conflittualità. Progetti che si dipanano su tempi così lunghi rischiano di essere consegnati a una società con esigenze e sensibilità mutate - esattamente quanto accaduto a Municipio. Si è già detto su queste colonne di come il public engagement (che è altro rispetto alla pubblicità) sui lavori per nuove opere non abbia mai scaldato i cuori dei decisori pubblici, delle aziende e dei consorzi di costruzione, nonostante l'argomento sia molto sentito in città. Ci sono tanti esempi in giro per il mondo: uno su tutti, l'atelier del Grand Paris, che ha discusso pubblicamente delle nuove metropolitane parigine. Dominique Perrault, autore di piazza Garibaldi, propose senza successo lo stesso per Napoli, affinché la cittadinanza fosse resa partecipe e capisse il motivo di tanti cantieri così impattanti. Quanto da anni si fa a Milano, che si appresta a scegliere il percorso della nuova Linea 6 addirittura con un dibattito pubblico. Ridisegnare gli spazi della città è un processo che necessita una guida politica, non solo tecnica. Perché la politica, in ultimo, ci mette la faccia, rispondendo del proprio operato ai veri committenti delle opere: i cittadini. Per Napoli ora si aprono importanti partite progettuali: la chiusura dell'anello della Linea 1, la nuova Linea 10, il Brt e la sede della Regione Campania a Napoli Est, il prolungamento della Linea 6 a Bagnoli. Di alcuni si dirà prossimamente su queste pagine, ma per tutti vale la necessità di coinvolgere la cittadinanza, discutere coi territori, uscire dalla sola tecnica e entrare nella società per capirne le necessità. Che magari è semplicemente avere un po' d'ombra nelle calde estati partenopee.

In scena sabato e domenica sotto la guida di Maurizio Braucci

Al San Ferdinando tornano i ragazzi di “Arrevuoto”

di **Stella Cervasio**

Si avvia alla “maggiore età”, il progetto “Arrevuoto”, che in questo 2022 compie 16 anni, tornando dopo due di sospensione per la pandemia sabato 21 (alle 19) e domenica 22 maggio (alle 18) al Teatro San Ferdinando (piazza Eduardo De Filippo, 20).

Anche questa volta, prima dello spettacolo ci sarà il rituale che gli organizzatori hanno condiviso dall'inizio con i giovanissimi attori: «I misteri di...», dice il regista, e la risposta del cast sul palco è «Samotracia!». Una parola nuova e antica che precede il calcio nel fondoschiena agli attori che vanno in scena. Progetto di teatro e pedagogia che unisce centro e periferie di Napoli, è molto amato dai giovani, a cui è mancata la cadenza annuale per colpa del Covid. L'obiettivo è mettere insieme i giovani nella costruzione di uno spettacolo esplosivo, che “arrevuota”, appunto, accomuna e promette spontaneità e emozioni forti. Nato nel 2006 dall'esperienza comune del metodo della “nonscuola” del Teatro delle Albe di Ravenna, il Teatro Stabile napoletano, da un'idea di Roberta Carlotto, l'ha adattato alla realtà di Napoli. Subentrato al regista Marco Martinelli dalla quarta edizione, Maurizio Brauc-

ci ne cura progetto e la drammaturgia di Maurizio Braucci e la regia teatrale è collettiva. «Finalmente - racconta Maurizio Braucci, che quest'anno per la prima volta firma il testo originale - rispettiamo la tradizione dei fatti di attualità e visto che si parla di relazioni, la più forte è quella dell'amore: il testo si chiama “15 decimi d'amore” con l'accento sulla *a* (perché è un po' diverso da quello da consumare), racconta l'importanza dei rapporti d'amore, domandandosi se l'amore, appunto, ci vede bene o è cieco. Porto in scena ragazzi meravigliosi con una grande voglia di ricominciare, come sempre ci saranno registi e musicisti e quest'anno anche coreografi, perché da tempo volevo introdurre la danza. È un gruppo di lavoro che si mette in gioco completamente, non è facile dirigere un'opera. Sono 120 ragazzi: noi eravamo abituati anche a 200, abbiamo dovuto ridurre la partecipazione a causa della pandemia. Ma è una commedia musicale, molto ironica e sgangherata: perché a noi piace così». Il progetto, sostenuto dal Mercadante, coinvolge quartieri problematici e complessi: Scampia dove lavorano molte reti territoriali. «Da quattro anni - dice ancora Braucci - ci segue anche Rione Traiano, varie realtà del Centro storico che quest'anno formano in-

sieme 10 gruppi, otto dei quali dedicati alla parte teatrale e due a quella musicale. Lavoriamo con le unità educative territoriali, le scuole, diverse realtà. È sempre una scommessa andare in scena anche perché quest'anno abbiamo avuto meno tempo, di solito cominciavamo a novembre, ora a gennaio. Lo spettacolo è godibile, suonano dal vivo anche dei giovanissimi musicisti e tutti hanno varie provenienze, tanti sono i minori». Nella sala d'attesa di un ambulatorio oculistico, il fabbro Cristoforo Colombo si “immamora” a prima vista della bellissima Jenny, ma le cose non vanno come previsto, perché la giovane si lega a un'altra donna.

Concessioni balneari

Liberate le spiagge

di **Alessandro De Nicola**

In principio fu la Bolkestein, vale a dire la direttiva europea sulla liberalizzazione dei servizi del 2006 che prese il nome dall'allora commissario europeo, il solito olandese che ci vuole male. I successivi governi italiani o hanno traccheggiato o hanno ostacolato l'attuazione (il governo Conte I con una proroga-monstre al 31 dicembre 2033 si è segnalato per il consueto record negativo) o – pur mettendoci buona volontà – sono stati bloccati. Fortunatamente sono piovuti in questi anni provvedimenti dell'Autorità Antitrust, della Commissione Europea, sentenze della Corte di Giustizia, della Corte Costituzionale, dei Tar e nel novembre 2021 del Consiglio di Stato, che hanno smentito qualsiasi interpretazione riduttiva della direttiva e alla fine costretto anche il riluttante governo di Roma ad attivarsi. Per la verità Draghi ha accolto favorevolmente la pronuncia dei giudici di Palazzo Spada che impone di mettere a gara le concessioni entro il 31 dicembre 2023 e anzi l'ha utilizzata per convincere alcuni riottosissimi componenti del suo esecutivo ad accettare l'inserimento della riforma delle concessioni balneari nel disegno di legge sulla concorrenza. Com'è noto il sistema attuale si basa su concessioni a lunghissimo termine, spesso con rinnovo automatico e che prevede tariffe molto basse per lo sfruttamento di gran parte degli stabilimenti. Il giro d'affari del settore è stato valutato dal Consiglio di Stato intorno ai 15 miliardi di euro mentre i pubblici concedenti ricavano poco più di 100 milioni da quasi 27.300 concessioni "a uso ricreativo". Nessun settore che si basa su un bene immobile (spiagge e insediamenti turistici lo sono) ha un rapporto così sbilanciato tra costo

degli immobili e ricavi. I soldi che rimangono nelle tasche dei concessionari sono sottratti a quelli del contribuente (lo Stato troverà altrove le risorse che non prende dalle spiagge) e, per di più, con quasi nessun rischio di concorrenza, i gestori hanno un incentivo perverso a fare pochi investimenti per migliorare il servizio o tenere bassi i prezzi. Infine, a prescindere dalla buona gestione degli attuali concessionari (ovviamente alcuni sono bravissimi), si è finora impedito l'ingresso di nuovi operatori più efficienti, con una perdita complessiva per l'intera economia in termini di innovazione, investimenti e soddisfazione del consumatore. Un perfetto gioco a somma negativa. Orbene, il premier è deciso a portare quanto prima in aula il ddl concorrenza e ha reso nota la sua netta contrarietà a qualsiasi proroga del termine della fine dell'anno prossimo, salvo possibili eccezioni per quei comuni che non sono in grado di effettuare i bandi, nonostante i 18 mesi a disposizione! Un suggerimento: se un comune è così inetto, è un buon motivo per esercitare il potere sostitutivo dello Stato.

Altro tema di discussione con i partiti sono gli indennizzi per chi perdesse la gara o rinunciasse a parteciparvi. Ebbene, non è una richiesta irrealistica (così come un diritto di prelazione a parità di offerta) e già è prevista per i mancati ammortamenti, ma ci vuole una reale creazione di valore. Ad esempio, se per uno stabilimento di pregio si sono pagate poche migliaia di euro, eventuali miglioramenti hanno solo in parte compensato il privilegio.

Le infiltrazioni della "criminalità internazionale" paventate da Forza Italia sono bizzarre: in genere sono gli altri paesi che temono mafia, 'ndrangheta e camorra.

Infine un riconoscimento: un partito che si è distinto per procedere velocemente è stato il M5S. Bravi: non saprei se la folgorazione è avvenuta sulla via di Damasco o di Volturara Appula, ma la luce divina è sempre un gran dono.

Le Università del Mezzogiorno escluse dai progetti d'eccellenza

Marco Esposito

Un cattivo risultato di sette anni fa può bruciare qualsiasi chance fino al 2027. Gli Atenei del Mezzogiorno sono stati in larga parte tagliati fuori anche solo dalla possibilità di iscriversi alla gara per selezionare i 180 dipartimenti universitari con progetti "eccellenti", da finanziare in modo extra per il periodo 2023-2027. Si sta parlando di cose importantissime come la ricerca medica, quella sui nuovi materiali, sull'energia, la psi-

cologia sociale e insomma tutto lo scibile umano. La gara che si sta per aprire ha una borsa in palio di 1.355 milioni di euro, cui si somma il prestigio di rientrare tra i 180 Dipartimenti delle università statali «caratterizzati per l'eccellenza nella qualità della ricerca e nella progettualità scientifica, organizzativa e didattica» come spiega il ministero guidato da Maria Cristina Messa.

A pag. 13



I divari territoriali

Atenei, Sud tagliato fuori dal bando per l'eccellenza

►L'84% dei 350 dipartimenti universitari ►A quota zero sia la Basilicata sia il Molise ammessi alla gara si trova al Centronord ►appena 3 per la Sicilia. Ok solo Federico II

L'INCHIESTA
Marco Esposito

Un cattivo risultato di sette anni fa può bruciare qualsiasi chance fino al 2027. È l'effetto della meritocrazia in salsa italiana, la quale guarda al passato più che al futuro. A farne le spese è il sistema universitario meridionale e quindi, in prospettiva, l'intera società del Sud Italia: gli Atenei del Mezzogiorno sono stati

in larga parte tagliati fuori anche solo dalla possibilità di iscriversi alla gara per selezionare i 180 dipartimenti universitari con progetti "eccellenti", da finanziare in modo extra per il periodo 2023-2027.

La materia è di quelle ostiche, nelle quali appena si cerca di capire qualcosa spunta una sigla esoterica (una per tutte: Ispd, cioè Indicatore Standardizzato

di Performance Dipartimentale). Ma è un peccato: si sta parlando di cose importantissime come la ricerca medica, quella sui nuovi materiali, sull'energia, la psicologia sociale e insomma



Peso: 1-6%, 13-53%

tutto lo scibile umano. Tuttavia a occuparsene sono in genere siti specializzati (tra i quali si distingue per capacità d'analisi critica Roars.it).

LA BORSA IN PALIO

La gara che si sta per aprire ha una borsa in palio di 1.355 milioni di euro, cui si somma il prestigio di rientrare tra i 180 Dipartimenti delle università statali «caratterizzati per l'eccellenza nella qualità della ricerca e nella progettualità scientifica, organizzativa e didattica», come spiega il ministero guidato da Maria Cristina Messa. Solo che per essere invitati al ballo, il Dipartimento deve prima aver superato una selezione dell'Anvur che ha due anomalie: la prima è che guarda (come inevitabile) i risultati del passato e in particolare la Vqr (Valutazione qualità ricerca) del 2015-19, peraltro neppure pubblicata; la seconda è che compara con un misterioso algoritmo (l'Ispe) i settori più disparati. Dall'Ispe risulta che il Dipartimento "Asia, Africa e Mediterraneo" dell'Oriente di Napoli è meno performante di quello di "Scienze e tecnologia del farmaco" dell'Università di Torino e nello stesso tempo ha un punteggio migliore del Dipartimento "Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione" dell'Ateneo di Trieste. Come dire: ti piace più il dolce, il colore rosso o il venerdì?

LA CONTRADDIZIONE

C'è quindi una contraddizione tra la graduatoria unica di tutti i Dipartimenti, dalla quale spuntano i 350 ammessi al Gran ballo per l'Eccellenza, e il fatto che poi ciascun Dipartimento potrà partecipare a una corsa settoriale, con il sapere umano diviso in quattordici spicchi. In particolare, per le aree "Scienze della Terra" e "Scienze politiche e sociali" saranno finanziabili solo 5 Dipartimenti di eccellenza; per "Scienze fisiche" 8; 10 per "Scienze agrarie e veterinarie", il cia-

scuno per "Scienze matematiche e informatiche" e per "Scienze chimiche". Nell'area "Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche" saranno 12 i Dipartimenti di eccellenza; 13 quelli in "Ingegneria civile e architettura"; 14 in "Scienze biologiche"; 15 in "Scienze giuridiche". Per l'area di "Scienze economiche e statistiche" saranno 18; 19 sia per "Ingegneria industriale e dell'informazione" sia per "Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche", mentre 20 saranno i Dipartimenti di eccellenza dell'area "Scienze mediche". Quindi alcuni Dipartimenti non potranno partecipare perché superati, nella scelta dei 350, da Dipartimenti di campi culturali diversissimi.

In base a misteriosi indicatori, insomma, l'Anvur ha deciso chi ha diritto a gareggiare al bando del ministero dell'Università e della ricerca. Come prevedibile il Mezzogiorno, quando si guarda al passato, si trova nella posizione che conosciamo tutti: in ritardo. Per cui su 350 dipartimenti appena 55 (il 15,7%) sono di Atenei meridionali, di cui 30 in Campania, per la metà della Federico II. In pratica una sola Università del Nord, quella di Padova, con 29 Dipartimenti potenzialmente eccellenti, pareggia le sei università statali della Campania. E nel resto del Mezzogiorno è il deserto: le tre storiche università siciliane (Palermo, Messina e Catania) si fermano a un Dipartimento a testa, Calabria a quota 4, Puglia a 6. Neppure una chance per le Università della Basilicata o del Molise, così come per quella tecnicamente meridionale di Cassino, anch'essa a quota zero.

Si dirà: se un Dipartimento universitario ha ottenuto risultati mediocri nella qualità della ricerca nel periodo 2015-2019 probabilmente non farà nulla di straordinario per il 2023-2027. Sì, spesso va proprio così ed è difficile che Cenerentola divenga Principessa. La politica però,

e i fondi pubblici che ne sono la rappresentazione concreta, hanno come scopo nobile incoraggiare il cambiamento, non certificare lo stato delle cose e perpetuarlo. Invece in Italia si va avanti a piani quinquennali basati sul ritardo storico del Mezzogiorno per indirizzare i fondi in larga parte al Centro-nord o, al massimo, a Napoli. Così però non si farà altro che allargare i divari e scoprire con le prossime analisi dell'Anvur che nel Sud Italia ci sono sempre meno Dipartimenti universitari potenzialmente eccellenti.

LE GABBIE

Facile immaginare l'obiezione: se si vuole promuovere l'eccellenza non si possono imporre gabbie territoriali. Eppure delle gabbie ci sono. Eccone una paio: nessun Ateneo può presentare più di 15 domande. Quindi Padova, che ha 29 Dipartimenti ammessi alla gara, deve autolimitare le sue eccellenze. E ancora: se un Ateneo ha un solo Dipartimento in corsa, vince anche con il "15 politico" (in un voto in trentesimi). Due scelte che, a rigore, fanno a cazzotti con il merito; però tendono a evitare la concentrazione di risorse presso pochissimi Atenei. Ecco: immaginare una norma che favorisca le Università del Sud che migliorano le proprie posizioni (magari da una Vqr all'altra) andrebbe proprio in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRIMATO ITALIANO
A PADOVA CON 29
SELEZIONE IN BASE
A VALUTAZIONI
SUL 2015-2019
NEPPURE PUBBLICATE**

L'allarme

Osce, rischio tratta sessuale

«Oltre 5 milioni di persone hanno lasciato l'Ucraina negli ultimi mesi e queste persone corrono un rischio sempre più elevato di essere oggetto di sfruttamento sessuale e tratta degli essere umani». Questo l'allarme lanciato dal coordinatore Osce per la lotta al traffico di esseri umani, Valiant Richey dopo un incontro con alcuni rappresentanti della Commissione Ue. Secondo uno studio dell'Osce inoltre è risultato un numero sempre più elevato di ricerche online di pornografia e prestazioni

sessuali relativa alla crisi: la chiave di ricerca «ucraina» è aumentata del 600% sui siti di pornografici, mentre le ricerche di «escort ucraine» è aumentata del 200% sui motori di ricerca. Richey ha poi spiegato che il suo ufficio riceve segnalazioni costanti di uomini che si avvicinano a donne ucraine nelle stazioni ferroviarie o nei luoghi di arrivo con false offerte di alloggio, trasporto e denaro.

Ultimo episodio a Melito, 13enne accoltellato in classe da un compagno: ricoverato, non è grave

Giovani, dilaga la violenza

Boom di minori denunciati: 50 al mese. De Luca: «I patti non bastano, più carcere»

L'emergenza giovani

Minori, sangue e ricatti ogni mese 50 denunce De Luca: «Più carcere»

► Coltelli e adolescenti, boom di sequestri ► Il governatore: troppi casi di violenza
«Raid improvvisi al centro e in periferia» così il patto educativo non può bastare

Dario De Martino
Valentino Di Giacomo
Giovanni Mauriello
alle pagg. 22 e 23

L'ESCALATION

Dario De Martino
Valentino Di Giacomo

Non si arresta la violenza a Napoli da parte di ragazzi sempre più giovani, un'escalation che non si arresta come dimostrano i numeri raccolti dagli organi della giustizia minorile negli ultimi sei mesi. Le violenze di Posillipo, tra gli accoltellamenti di Marechiaro con il ferimento di due giovanissimi di 16 e 17 anni, fino alle aggressioni a colpi di casco alla spiaggia delle monache, sono solo gli ultimi episodi di una lunga scia di sangue. Le statistiche, pur se ancora parziali, rendono perfettamente conto di quella che è diventata un'emergenza tutta napoletana con ragazzi sempre più giovani, non solo provenienti da quartieri a rischio, che si affrontano sempre più spesso colpendosi con coltelli, mazze e tirapugni. Su questa scia di violenza minorile sono intervenuti ieri anche il governatore Vincenzo De Luca, il sindaco Gaetano Manfredi e il prefetto Claudio Palomba.

IDATI

Negli ultimi sei mesi sono stati 62 i ragazzini arrestati tra Napoli e provincia per violenze, uso di armi, risse o minacce (anche via social

come è avvenuto per gli accoltellamenti allo Scoglione di Marechiaro). Si viaggia ad un ritmo di 10 minori arrestati ogni mese, percentuali altissime rispetto alle altre città, nonostante il fenomeno delle violenze minorili sia in crescita su tutto il territorio nazionale. Soprattutto emerge come sia cambiata anche la "geografia" delle aggressioni: non più confinata soltanto ai soliti quartieri-ghetto o commesse da minori che vivono in famiglie a rischio. Il centro storico, ad esempio, è diventato una sorta di ring-dai Decumani alle vie adiacenti alla Galleria Umberto - dove i giovanissimi si affrontano. Secondo recenti ricerche in corso commissionate dalle associazioni che si occupano di devianza minorile, a Napoli un ragazzino su tre gira armato:

oltre a coltelli e tirapugni vanno ora di moda anche dei bastoni telescopici che i ragazzini possono utilizzare all'occorrenza e che si acquistano nei bangla-market al costo di 3 euro. Sempre tra Napoli e provincia sono stati circa 300 i minori denunciati per violenze - 50 ogni mese - ma le misure cautelari o restrittive scattano soltanto nel 30 per cento dei casi. Si tratta di computi statistici in continuo aggiornamento, ma che le forze dell'ordine possono riscontrare ogni giorno sul campo: in città - pur ancora in assenza di dati elaborati - la sensazione tra le forze di polizia e i carabinieri è che durante i controlli di routine nelle strade cittadine ci si imbatte sempre di più in ragazzini trovati in possesso di qualche arma.

IL PUNTO



Parrò 71-7% 72-50%

Il tema è stato affrontato anche ieri in prefettura dal governatore De Luca. «Quando un ragazzino mette a rischio la vita di un proprio coetaneo per un cellulare, non c'è più da scherzare. Bisogna mandarlo in galera. Tutto il resto sono chiacchiere». Per il governatore il problema di fondo è la perdita «del principio di autorità. Ci sono ragazzini che si rifiutano di mostrare i loro documenti se fermati dai carabinieri». Insomma, De Luca vuole il pugno di ferro. «Bisogna evitare il buonismo. Sono convinto che un ragazzo di 16 o 17 anni sappia cosa è il bene e cosa è il male. Per questo io sono per avere polso fermo nei confronti di chi, anche giovanissimo, delinque». E rispetto al "patto educativo", promosso dall'arcivescovo Battaglia e firmato solo pochi giorni fa da ministero, Regione e Comune, il governatore dice chiaramente: «Non basta. Sono cinque anni - ricorda - che investiamo risorse nel programma "scuola viva" per tenere aperte le scuole di pomeriggio nei

La pagina del Mattino di ieri

con l'aggressione da parte di un sedicenne a colpi di coltello contro due coetanei avvenuta sullo Scoglione di Marechiaro. Sempre in zona Posillipo la violenza denunciata con un video dal consigliere regionale Francesco Borrelli. Di fianco l'accoltellamento di un minore nella Galleria Umberto I in pieno centro.

quartieri a rischio. Stiamo facendo di tutto per il lavoro di educazione e socializzazione, che è sicuramente prezioso. Però si arriva a un punto nel quale devono intervenire i carabinieri senza tanti fronzoli». L'ex sindaco di Salerno ha parlato a margine dell'accordo con il dipartimento dei vigili del fuoco siglato ieri in Prefettura. Il prefetto Claudio Palomba ha spiegato: «Non confondiamo la movida con altri fenomeni. È un problema molto più ampio. Bisogna trattare l'allarme che riguarda i minori non soltanto con strumenti di controllo da parte delle forze dell'ordine, ma combattendo il disagio sociale. Rafforzeremo il sistema di vi-

deosorveglianza. In tre Municipalità ci sono già i progetti esecutivi». Da tempo su questo dossier il sindaco: «Sono preoccupato perché c'è una violenza cieca, spesso relativa a cose veramente futili», ha detto Manfredi che tiene un contatto costante col prefetto. Anche per il sindaco «servono da un lato interventi sociali ed educativi ma anche presidi di ordine pubblico nei luoghi di concentrazione di questi atti di violenza».

**FINISCE IN CELLA
SOLO IL 30 PER CENTO
DEI SOGGETTI INDAGATI
PREOCCUPA IL TREND
DELLE "CHALLENGE"
SUI CIRCUITI TELEMATICI**

La città che cade a pezzi

Martuscelli, lo sfascio «Concerto al San Carlo per il rilancio dell'ente»

► Lo storico istituto per ciechi in rovina ► Ecco il progetto per superare lo stallo
Il commissario: «Le istituzioni in campo» «Verranno dismessi alcuni immobili»

IL CASO

Gennaro Di Biase

Visitando lo scatafascio che opprime l'Istituto per Ciechi Martuscelli, fondato nel 1873 nel cuore del Vomero e di via Cilea, si visita purtroppo anche l'interferenza irreparabile nel dialogo tra il passato e il presente di questa città. La storia, per larghi tratti del nostro patrimonio culturale, non gode del rispetto dell'oggi. Le cose di ieri - palazzi, monumenti, parchi, chiese - spesso a Napoli diventano rovine ingombranti, che la società e le istituzioni contemporanee non riescono a gestire, a mettere a frutto né a sistema. L'Istituto per Ciechi, un palazzo colossale di proprietà dell'ente morale Domenico Martuscelli e vigilato dal Ministero dell'Istruzione, è commissariato dal 2015. Tanto bello quanto devastato, è in tutto e per tutto un Albergo dei Poveri della zona collinare. Al Vomero come in piazza Carlo III o via Tanucci, insomma, gli edifici monumentali parlano la stessa lingua.

**CENTINAIA DI SALE
DEVASTATE
MURI CADENTI
COSÌ I NON VEDENTI
SONO ANDATI VIA
DALLA STRUTTURA**

IL TOUR

L'abbandono del Martuscelli (20mila mq coperti, valore da svariate decine di milioni) mette i brividi. Centinaia di sale devastate o, nella migliore delle ipotesi, vuote. «I ciechi erano rimasti in pochi - raccontano i dipendenti di un parcheggio sul retro - quindi sono andati via negli anni. Dentro è rimasto qualche ufficio». E infatti, dentro, qualche chiacchiera la si sente, e proviene dalle poche sale non distrutte. E c'è anche un'aggraziata e pulita scuola di schermo (che ha in dotazione carrozzine per atle-

ti disabili). La vita, però, finisce qui. Il resto dell'istituto è per lo più l'incarnazione della distruzione. Immondizia, cassetiere rovesciate, foto ricordo delle vite dei non vedenti abbandonate e libri lasciati a marcire. Decine di bagni distrutti, mura cadenti, cavi e impianti elettrici divelti. Pc e tecnologie invecchiate degli anni '90 sepolte nelle sale distrutte. Le porte di ferro sono arrugginite e quelle di legno spaccate, come tante finestre. Scale, decine di scale, che non portano da nessuna parte. Al centro dell'atrio centrale, lo stesso in cui

nell'estate del 2018 si organizzava il cinema all'aperto, qualcuno ha rovesciato l'estintore. Altri incivili ci hanno abbandonato una bombola del gas e sventrato i bagni, oggi discariche di materiale edile o di immondizia. L'ingresso del cortile è anche area di sosta per misteriosi pacchi di abbigliamento in consegna. A tre passi c'è la targa che ricorda la storia stuprata: «L'augusta presenza di S.M. Vittorio Emanuele III, oggi, 15 maggio 1923, celebra il primo cinquantenario di questo istituto sorto nel 1873 nel nome augurale del Principe di Na-



poli».

IL COMMISSARIO

Sofferarsi sullo stato dei giardini significa sparare sulla croce rossa. Mattoni devastati, giostrine tra i rovi. Rami taglianti dove potrebbero sorgere prati e aree verdi in un quartiere soffocato dal cemento: è la distanza tra reale e virtuale che devasta Partenope. Non manca l'impegno di Carlo Cipollone, commissario del Martuscelli, per risollevere le sorti del complesso gravato da debiti pesanti maturati da precedenti consigli d'amministrazione. «Ci sono diversi ordini di difficoltà - spiega - che con l'aiuto delle istituzioni e dell'Unione Italiana Ciechi stiamo affrontando in maniera responsabile. Esistono prospettive di ripresa, e di questo sono grato a Ministero dell'Istruzione, Ufficio Scolastico, Prefettura, Comune, Regione e Municipio. Confido che nel giro di un paio di mesi possano arrivare risposte per prevedere di aprire al Martuscelli attività istituzionali, legate alla formazione, alla ricerca, alla disabilità, e per far ripartire quella che è stata la casa dei non vedenti per tutto il Centro Sud. Non è uno sforzo semplice. Abbiamo promosso un concerto il 19 giugno, al San Carlo, grazie a Mario Biondi e alla banda della Polizia di Stato, che verranno gratis: parte del ricavato sarà devoluto ai primi interventi di restauro. Alcuni immobili donati dai benefattori sono in vendita, ma sono esterni

all'istituto, li dismetteremo per ripianare i debiti. Una data per la ripartenza non posso dargliela, ma l'attenzione è massima e tutto ciò che sarà fatto avverrà nel più breve tempo possibile. Ci sono trattative in corso con investitori istituzionali e cerchiamo soggetti che, conformemente alla nostra attività, vogliono investire». Chissà che non possa arrivare il coinvolgimento di un noto ospedale pediatrico della zona. «Vanno spesi milioni - aggiunge la presidente della Municipalità 5 Clementina Cozzolino - Il commissario sta lavorando bene. Ieri con una delibera abbiamo destinato la Casa della Socialità a centro giovanile. Seguirà un avviso pubblico per assegnare la gestione. Per l'estate apriremo, con una grande inaugurazione con giovani e amministrazione». «Speriamo che a breve qualcuno salvi l'Istituto - aggiunge Daniele Quatrano, consigliere municipale - Il Martuscelli resti conforme alla sua destinazione per fragili. Sul sito si trovano avvisi di vendita per alcuni beni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOMERO Lo storico istituto per ciechi Martuscelli, in alto il degrado all'interno

**LA PRESIDENTE
DELLA MUNICIPALITÀ
«VOGLIAMO CREARE
UN CENTRO GIOVANILE
NEI PADIGLIONI
DELLA SOCIALITÀ»**

ff L'intervista **Mia Filippone**

«Risse e bullismo? Così rafforzeremo il patto educativo»

► Il vicesindaco e assessore sull'ultima emergenza
«Pronti a intervenire contro l'evasione scolastica»

Valerio Esca

«Il Patto educativo da solo non è sufficiente. Bisogna che sia connesso a un patto sociale. Aiutiamo le scuole a tracciare i bambini a rischio dispersione». Ne è convinta il vicesindaco e assessore alla Scuola del Comune di Napoli Mia Filippone. Dopo la firma del Patto educativo di venerdì, alla presenza del ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi, il ministro dell'interno Luciana Lamorgese, il prefetto Claudio Palomba, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi e l'arcivescovo Mimmo Battaglia, si è subito passati alle scene di sangue dell'ultimo weekend. Dove i protagonisti in negativo sono stati ragazzini armati.

Ieri mattina il governatore Vincenzo De Luca ha sottolineato come i Patti da soli non bastino lei è d'accordo?

«Se riusciamo a realizzare i Patti sulle indicazioni e gli obiettivi contenuti nel protocollo firmato venerdì facciamo una cosa ottima per la città. Ma mi pare evidente che da soli non siano sufficienti. Non lo dico io, ma condivido questo punto di vista. Il Patto educativo può essere efficace se è connesso a un patto sociale. La questione della povertà educativa da cui scaturisce l'abbandono, la dispersione, la frequenza saltuaria a scuola è un fenomeno contro il quale bisogna porre in essere molte ma molte iniziative. Ed è naturale che nasca da un di-

saggio forte, economico e sociale. E quindi tiriamo in ballo le famiglie, il tema del lavoro, quest'ultimo altro snodo fondamentale».

Dopo la firma del Patto cosa pensate di fare?

«Noi dobbiamo provare, aiutando principalmente le scuole, ad individuare, a segnare, a tracciare i bambini a rischio dispersione. È la prima cosa che va

fatta. Puntare quindi sulla prevenzione di comportamenti che possono preludere all'abbandono. Una volta che i ragazzini a scuola non ci vanno più diventa difficilissimo riportarli. L'azione deve essere inevitabilmente un'azione preventiva».

Quali azioni intendete mettere in campo?

«Il Comune ha un dovere istituzionale: costituire una cornice stabile fissa, regolata, nella quale mettere a sistema alleanze territoriali che in molte circostanze già esistono e che hanno costituito delle eccellenti pratiche. Chiaro che però all'interno di quelle alleanze vanno tenuti in considerazione due soggetti: l'ente Comune che deve coordinare e garantire l'uniformità di azione sui territori, anche attraverso le

Municipalità, e la Chiesa».

Ci sono già pronti dei progetti?

«Penso alle scuole aperte il pomeriggio, che però non sono una novità. Parliamo di pratiche antiche che si riescono a realizzare grazie a varie forme di finanziamento. Le scuole sono bravissime a realizzare progetti e iniziative che servono per tenere i ragazzi a scuola. Ma soprattutto si potrebbe lavorare sul potenziamento delle attività sportive. C'è poi un ragionamento in corso con l'assessore allo Sport Ferrante, non direttamente connesso ai Patti educativi (ma comunque un modo attraverso il quale poterli declinare), cioè far sì che le palestre delle scuole in tutti i territori della città siano più propense ad essere aperte. E poi le scuole aperte la sera: esperienza già sperimentata, che verrà riproposta anche nei prossimi sabato. L'obiettivo è di far vivere ai ragazzi la scuola in maniera un po' diversa, ma non tradendo mai quella che è la sua funzione. Non vorrei dimenticare la necessità di coinvol-



Peso: 21-1%, 2:

gere in tutte le azioni che verranno intraprese le famiglie. L'abbandono, la dispersione, una partecipazione e frequenza non costante a scuola, anche quando i bambini sono molto piccoli, dipende dai comportamenti della famiglia. Bisogna intervenire lì». **140 milioni di euro messi sul piatto dal Governo come pensate di utilizzarli?**

«Si tratta di fondi Pnrr relativi al contrasto alla dispersione scolastica. Non verranno dati a pioggia a tutte le scuole, ma verranno individuate nell'area metropolitana quelle che hanno le percentuali di dispersione maggiore. Le

scuole destinatarie di questo finanziamento saranno deputate a mettere iniziative che portino poi ad ottenere risultati tracciabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccolgono la sfida, dopo gli ultimi drammatici episodi di violenza a Napoli, che hanno riguardato i più giovani. Secondo il vicesindaco Mia Filippone, bisogna intervenire sulla coesione sociale, sfruttando i fondi del patto educativo per abbattere l'evasione scolastica, specie negli istituti di fron-

tiera.

Secondo il leader dei commercianti Enzo Perrotta, si può investire sulle telecamere: «Siamo pronti a finanziare telecamere in strada, in modo da costituire baluardi contro risse e razzie».

ABBIAMO UNA LISTA DI ISTITUTI IN CUI DARE VITA AI PROGETTI FINANZIATI GRAZIE ALL'INIZIATIVA DI VESCOVO E MINISTRI



IL VICESINDACO Mia Filippone